

## VENTI DI PARTECIPAZIONE

Claudia Fiaschi, 15 Dicembre 2017

*“Tra vent’anni non sarete delusi delle cose che avete fatto, ma da quelle che non avete fatto. Allora levate l’ancora, abbandonate i porti sicuri, catturate il vento con le vostre vele. Esplorate. Sognate. Scoprite.” (Mark Twain)*

A tutti i soci, le autorità presenti, gli ospiti: il benvenuto all’Assemblea dei vent’anni del Forum del Terzo settore.

Abbiamo scelto di festeggiarli con una assemblea aperta, insieme ai nostri compagni di viaggio: quelli degli inizi, quelli di lunga data e quelli di oggi.

Quindi grazie a tutti voi per aver accolto il nostro invito.  
Grazie anche a chi è con noi col pensiero perché proprio non può essere qui oggi.

Un’occasione per festeggiare e guardare con orgoglio alla strada percorsa, con lo sguardo volto alle sollecitazioni del presente e del futuro, sfogliando insieme il racconto del Terzo settore italiano, condividendo le scelte di partecipazione e cittadinanza fatte dai nostri associati in questo tempo di profonda trasformazione sociale e qualche riflessione sulla strada da percorrere, le sfide da raccogliere e i cambiamenti da mettere in campo.

Per questo, in questi mesi abbiamo lavorato per aggiornare il racconto del Terzo settore italiano; abbiamo ripetuto una rilevazione ormai tradizionale sulle reti del terzo settore (il rapporto relativo -il terzo - è già a vostra disposizione) e aggiunto una seconda iniziativa che mette in relazione la missione del Terzo settore con gli SDGs, i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile, con traguardo al 2030, indicati due anni fa dall’ONU. Anche questo secondo rapporto lo avete già. Perché metto queste due indagini in primo piano?

Innanzitutto perché conoscere, e conoscere la realtà effettiva, è indispensabile per rappresentare il valore di ciò che c’è; leggere i dinamismi del Terzo settore ci consente di non restare fermi davanti al fiore di ieri che comincia ad appassire e di cogliere le potenzialità del fiore che sboccherà domani.

Inoltre perché sono un contributo a conoscersi meglio: sono lo specchio in cui i soci possono osservarsi e riconoscersi come una comunità, dunque in ciò che li accomuna. Ogni socio del Forum non è una eccezione, ma è parte di un mondo importante, di una marea crescente che solleva bisogni, soluzioni e valori. Nel riconoscimento della responsabilità comune la responsabilità di ciascuno trova potenziamento.

Infine il Terzo settore dopo venti anni è ancora nuovo, è ancora un mondo da conoscere e far conoscere. Affonda la sua storia in una tradizione centenaria ma non si inserisce così facilmente in vecchi schemi: per coglierne il potenziale evolutivo occorre uno sguardo aperto a tutto il nuovo che nasce e al nuovo di cui abbiamo bisogno.

Le due indagini ovviamente non esauriscono queste esigenze. Sono però un primo passo per farne altri.

Non esporrò i due rapporti. Li utilizzo per guardare in profondità e in avanti a questa realtà straordinaria. Una realtà cresciuta tanto da meritare una vera riforma, spesso considerata con

semplificazioni eccessive, con luoghi comuni, che confondono in un insieme indistinto identità che hanno un forte legame ma sono anche diverse, originali, fortemente caratterizzate.

In tutte una costante preziosa: la partecipazione delle persone a rendere migliore il mondo, la capacità di mobilitarsi con altri per comuni obiettivi di progresso sociale, quei venti di partecipazione che danno il titolo alla giornata di oggi.

## **IL VENTO DI PARTECIPAZIONE CHE ANIMA IL TERZO SETTORE ITALIANO**

*“Eppure il vento soffia ancora” (P. Bertoli)*

Da più parti di tanto in tanto si solleva il sospetto che la spinta di partecipazione sociale, solidaristica, civile sia prossima al suo esaurimento, che le istanze individuali abbiano ormai preso il sopravvento sulle opzioni mutualistiche e solidaristiche.

I dati della nostra ricerca non confermano questo, i venti della partecipazione continuano ancora a soffiare con una forza e in direzioni che non sospettavamo.

**Quanto vale allora per il Paese Italia questo vento che muove le persone e le nostre comunità?**

In cinque anni i soci del Forum, che sono grandi reti nazionali, sono passati da 69 (nel 2012) a 81 e stanno ancora crescendo. Lo sottolineo anche a riconoscimento di quanti mi hanno preceduto e che ringrazio di essere qui oggi.

Gli enti di base che compongono le realtà aderenti al Forum sono oggi 141.000, rispetto ai 94.000 della prima rilevazione (2011).

I volontari sono oltre due milioni e mezzo, in crescita di quasi un milione rispetto alla prima rilevazione.

I lavoratori sono 504.000 rispetto ai 481.000 del 2014.

Le entrate/ricavi sono oggi oltre 12 md € (almeno 2 md in più rispetto alla rilevazione precedente).

Da questi pochi numeri traggio alcune evidenze decisive per la vita del Terzo settore.

La prima evidenza è che confrontando i numeri del Forum con i dati censuari dell'ISTAT risulta che il Forum - secondo tutti gli indicatori - rappresenta la maggioranza assoluta del Terzo settore. Non so se nel mondo così articolato e vasto (e anche dispersivo) delle associazioni di rappresentanza, vi siano altri che possono affermare lo stesso di sé.

In un paese nel quale la rappresentatività è così frammentata e stabilire regole efficaci e valide per tutti è così difficile, la consapevolezza della rappresentatività impone il livello più alto di responsabilità, verso il terzo settore e verso l'Italia.

La seconda evidenza: Una infrastruttura di resilienza umana, di capitale sociale diffuso e crescente, opera nelle fondamenta e nella struttura della società italiana. Non arretra quando il fronte economico si ritira, ma si fa avanti e cerca nel suo specifico di sostenere e supplire.

Esplora la terra di nessuno che a volte sembra esserci tra il sociale e l'economico, incontra i bisogni degli esclusi, ma al tempo stesso inventa nuove soluzioni sociali, genera innovazione sociale.

È una realtà feconda e generativa non solo di azioni di prossimità e servizio, ma soprattutto di capitale sociale, di legami di prossimità tra le persone nelle comunità.

Penso a questo quando guardo la schiuma che viene a galla nella società: rabbia, invidia sociale (prima della crisi quasi sconosciuta), diffidenza e antipolitica, il campionario di intolleranze, rigurgiti tribali, gente che si agita per abbassare stipendi e pensioni elevate, ma non mette la stessa passione per far crescere i salari e le pensioni insufficienti a una vita dignitosa.

Eppure la società italiana tiene, la sua coesione è superiore a quella che si potrebbe prevedere, e a mano a mano - pur con molti prezzi da pagare - si va orientando verso nuovi percorsi.

Resistenza e resilienza vengono dall'ampio tessuto dei corpi intermedi, dell'associazionismo di rappresentanza, oggi spesso sottovalutato, ma che innerva di sé gran parte della società italiana

e produce identità, motivazioni, appartenenze, consapevolezza, prima ancora delle rivendicazioni che diventano notizia.

E viene anche, in larga misura, dalle realtà del Terzo settore, motori di sussidiarietà e di solidarietà, palestre di cittadinanza attiva, presidi di democrazia, naturali promotori di legami sociali, di quella coesione sociale che è indispensabile ad ogni forma di progresso sociale ed economico.

Anche dal punto di vista della occupazione, e sotto vari profili sociali ed economici, le realtà rappresentate dalle reti aderenti al Forum sono cresciute. Ma sono diversi i settori cresciuti e sarebbe bene capire meglio che cosa hanno in comune e che cosa può fare ancora e di più il FTS per la ripresa dell'Italia.

Intanto noi ci riproponiamo tra i protagonisti dei nuovi sentieri di sviluppo, nuovi non solo per il recupero del terreno perduto e per l'andare oltre, ma soprattutto per qualità umane e sociali nuove.

Nel Forum si raccoglie una eterogeneità straordinaria e sorprendente sia delle reti associative aderenti sia delle realtà di base che le compongono.

La lettura dell'elenco dei soci è più istruttiva di una lunga esposizione.

Eterogeneità storica, perché coesistono organizzazioni nate in questo secolo e altre della prima metà del secolo scorso (il gruppo più numeroso è quello delle organizzazioni costituite negli anni '80 e '90).

Eterogeneità di forma organizzativa, tra le organizzazioni mononucleari e quelle che si compongono di migliaia di realtà di base.

Eterogeneità di forme giuridiche delle realtà di base che sono organismi di volontariato, società cooperative, associazioni di promozione sociale, ONG, associazioni sportive-dilettantistiche, altre associazioni con compiti e legittimazioni specifiche, fondazioni.

Una grande molteplicità di missioni corrisponde alla differenziazione delle forme giuridiche e organizzative.

Non esistono altre aggregazioni così eterogenee e che non esplodano sotto la spinta di pulsioni disintegratrici. Invece il Forum dura, cresce, si affaccia all'età adulta dei suoi venti anni.

Cosa allora, fra tante cose che potrebbero dividere, unisce le 81 organizzazioni aderenti al Forum? Espandere la consapevolezza di ciò che differenzia e di ciò che unisce, affermarne il valore, impararne le potenzialità, farle conoscere, è un compito per questo tempo.

Questo cuore identitario, cioè la **missione unificante** e animatrice, che ci rende comunità per la comunità, anche questo vogliamo rappresentare.

L'aquilone insegna ai bambini che senza vento non basta un legame.

E' il vento che è in grado di mobilitare energie e rende efficaci i legami.

Questo tesoro di passioni, di competenze, di generosità, di civismo attivo e organizzato, che anima le profondità del paese è la chiglia della nave Italia, che le dà energia, stabilità e direzione fondamentali per mettere mano alle sfide centrali del paese sollecitato dai cambiamenti desiderabili per le persone e le comunità.

La politica galleggia senza radici, se non ha il coraggio e l'umiltà di dialogare concretamente e francamente con i corpi intermedi. Produce norme, nelle istituzioni, ma non mobilita energie senza una collaborazione leale con le formazioni sociali.

#### **NUOVI VENTI O NUOVE PROSPETTIVE?**

*Un vento di terra non crea onde sotto costa, ma le crea al largo.*

*Lo stesso vento ha effetti diversi, in base alle caratteristiche del luogo e alla posizione di chi lo riceve.*

Quali venti, quali sfide? E con quale prospettiva cimentarsi col progresso sociale?

In primo luogo la sfida dello sviluppo ecologico integrale, capace di promuovere, costruire, alimentare modelli di sviluppo economici e sociali capaci di:

- ✓ Rimettere in moto persone (soprattutto i giovani e le donne), territori e comunità, beni, saperi, competenze, tradizioni;
- ✓ favorire la partecipazione di tutti alla costruzione di ciò che serve alle comunità sia attraverso il lavoro che attraverso la partecipazione civica;
- ✓ ridurre le disuguaglianze tra persone e territori;

Non meno importante quella di costruire nuovi modelli di protezione e promozione sociale che:

- ✓ ridisegnino la cornice dei diritti che fondano il nuovo patto sociale,
- ✓ garantiscano a tutti accesso a opportunità di crescita e sviluppo personale, ma anche di protezione nei momenti della vita in cui per motivi diversi (malattia, disabilità, vecchiaia, povertà, perdita del lavoro) diventiamo fragili e vulnerabili,
- ✓ fondino un nuovo universalismo capace non solo di garantire la sostenibilità degli impegni verso le generazioni del passato, ma anche di offrire alle generazioni di domani prospettive di progresso sociale e strumenti di protezione sociale adeguati alle nuove forme di lavoro e agli stili di vita della modernità.

Aspiriamo a costruire prospettive di benessere per le persone, alla pace come prospettiva desiderabile di convivenza delle comunità umane, alla prosperità di persone, comunità e territori. Sfide che riguardano tutte le dimensioni della vita delle comunità umane. Le vecchie soluzioni sociali mostrano la propria insufficienza e le organizzazioni, anche quelle secolari, sono oggi chiamate a cambiare per continuare a fare la propria parte rispetto alle sfide di questo tempo.

Sfide che richiedono di familiarizzare con un'idea di futuro, di progettare con lo sguardo volto alle comunità di domani, al lavoro e all'economia che sarà, alle sfide educative e formative del futuro, alle nuove frontiere di disuguaglianza e fragilità sociale.

Voglio quindi ringraziare pubblicamente i 180 giovani (e alle associazioni che li hanno coinvolti) per aver risposto alla nostra richiesta di un contributo alla riflessione sul futuro nelle due giornate di Bologna a ottobre.

### **Le comunità di domani, socialità e mobilitazione sociale**

Le nuove generazioni vivono nella prospettiva di una dimensione comunitaria globale.

Sono appassionate del mondo, abitano la propria terra, si sentono cittadini del pianeta.

Le tecnologie hanno reso accessibile a tutti la bellezza e il fascino della biodiversità naturale e culturale del mondo in cui viviamo e moltiplicato il potenziale di relazioni.

La diversità è pluralità, le comunità umane si compongono e si scompongono in legami che le distanze non assottigliano, perché tecnologie e **strumenti di mobilità**, costruiscono nuove soluzioni di prossimità. E' possibile appartenere a molte e diverse comunità, e condividere molteplici dimensioni di attitudini e interessi. Si vanno costruendo nuove identità e appartenenze.

### **Il lavoro di domani, l'economia al servizio dell'uomo e del progresso**

Il futuro farà i conti innanzi tutto con un grande interrogativo: quello del lavoro che non c'è oggi e anche quello del lavoro che non ci sarà più domani.

Con la domanda su come si possano creare nuove opportunità di lavoro, ma anche di impresa e quindi su quali siano le strategie di mobilitazione del talento umano che crea l'impresa e il lavoro. E sono in molti oggi a dire che il futuro dell'economia o è sociale o non è.

Quindi un'economia che torni a riguardare le persone, in relazione tra loro, con il proprio ambiente di vita, con le altre comunità umane.

Le persone sono il principale fattore di sviluppo dell'impresa.

Le persone sognano e con la loro intraprendenza trasformano i sogni in progetti, con il proprio coraggio e talento creano e sviluppano, grazie alle relazioni tra persone e comunità creano spazi di accoglienza (e quindi di mercato) per le proprie idee, l'etica delle persone determina i comportamenti e le scelte delle organizzazioni e delle imprese verso le persone e la comunità.

La questione dei giovani e delle nuove generazioni diviene quindi centrale; sono i giovani che estraggono energia dal futuro, e che trasformano questa energia in sviluppo per un paese.

Accanto ai *neet*, icone della fiducia perduta, dei giovani scoraggiati che non cercano il proprio posto nel mondo, ci sono anche gli innovatori, la generazione start up, quelli che accettano scommesse di futuro, che si cimentano con il caos della creazione di nuove soluzioni sociali ed economiche e con gli errori indispensabili ad ogni evoluzione e progresso.

Se diamo uno sguardo all'economie emergenti e ai fenomeni promossi dalle nuove generazioni possiamo trarre qualche prima indicazione di futuro.

L'economia della condivisione e dello scambio, *sharing economy*, *co-working* sono un interessante racconto del modo di produrre valore (relazionale e economico) e delle aspirazioni delle nuove generazioni.

Condividere è un modo di vivere che:

- Consente di accedere a beni e servizi senza necessariamente possederli
- fa risparmiare e rende flessibile e sostenibile l'accesso alla qualità della vita
- consente di ampliare la rete delle relazioni di fiducia
- è divertente e aiuta a creare nuove forme di legami comunitari

I giovani senza reddito e senza proprietà hanno creato un modo nuovo per garantirsi l'accesso a beni fondamentali o ritenuti tali, che fa a meno del denaro e della proprietà e che estrae valore dalle relazioni sociali, dalla reputazione e dalla fiducia circolare.

Accanto all'economia cooperativa tradizionale si stanno sviluppando nuove forme di economia di tipo cooperativo a vocazione sociale che ci auguriamo possano essere efficacemente accompagnati dagli strumenti messi in campo dalla riforma del terzo settore.

### **Nuovi modelli di lavoro**

Coproduzione, economia di scambio, piattaforme e digitalizzazione, *smart work* ridefiniscono anche nuovi modelli di lavoro: luoghi, modalità, tempi e strumenti che vengono sicuramente incontro a una migliore conciliazione vita - lavoro, introducono nuovi paradigmi di misura della produttività, richiedono nuove forme di regolazione contrattuale e la definizione di nuovi strumenti di tutela.

Una nuova, grande stagione di reingegnerizzazione dello sviluppo a vocazione sociale ha bisogno di essere accompagnata e quindi di avere di fianco (non davanti) una comunità di "adulti" (persone, imprese, istituzioni) consapevole dei cambiamenti e disponibile a mettere in gioco riserve e giacimenti inerti (competenze, beni, risorse economiche e finanziarie) per le nuove frontiere di sviluppo.

Ha bisogno di un investimento strutturale per formare un nuovo civismo e sottolinea il potenziale formativo in questa direzione delle esperienze del Servizio civile e del volontariato, progettate con questa consapevolezza.

Ha bisogno di un investimento per formare nuovi imprenditori socialmente responsabili, ma soprattutto nuovi imprenditori sociali, consapevoli che l'economia dei sogni condivisi e orientata al bene comune è insieme al volontariato e alla promozione sociale la proteina costituente delle comunità.

### **Impatto dello sviluppo tecnologico sui lavori ad alta intensità di lavoro**

Robot, nuove tecnologie e nuovi materiali ridurranno le necessità di apporto di lavoro delle persone anche e soprattutto in alcuni settori *labour intensive* e usuranti.

Una trasformazione che apre da una parte la prospettiva di nuove sacche di marginalità lavorativa e di povertà, di nuovi giacimenti di capitale umano scarto di un'economia che cambia e che ricicla e rigenera tutto, tranne che le competenze e la spendibilità delle persone.

Dall'altra apre la riflessione su come riformulare le regole del patto uomo - lavoro: la rottura del paradigma reddito/lavoro, la nascita del "reddito senza lavoro" che ieri riguardava gli assets finanziari e oggi anche quelli tecnologici ci chiede una riflessione che vada oltre quella fiscale (tassare i robots) e che si interroghi sul modello di redistribuzione della ricchezza generata, sui

modelli proprietari, al fine di evitare che si apra un nuovo fronte di diseguaglianze tra chi avrà accesso ai nuovi fattori di produzione (le tecnologie) e chi sarà escluso, tra chi, proprietario delle tecnologie godrà dei conseguenti processi di redistribuzione della ricchezza e chi ne sarà escluso. Con quale modello di sviluppo accompagnare questa evoluzione?

### I nuovi lavori

In alcuni ambiti il talento umano sarà invece ancora indispensabile:

- Economia verde e blu, territorio e periferie: grazie all'agricoltura di precisione e a nuove tecniche di produzione potremo produrre il cibo anche con pochissima acqua e suolo, ma la gestione del territorio, della sua bellezza, del paesaggio rimarranno ancora un indicatore di qualità della vita per le persone e le comunità, non solo in ordine alla prevenzione del dissesto delle aree montane e marginali e alla riqualificazione di periferie in stato di abbandono nelle grandi città e nei vecchi distretti industriali, ma anche e soprattutto per il valore che queste dimensioni hanno per il benessere dell'uomo (l'uomo e il suo giardino) e per le economie sociali ad esso legate (turismo, cultura, ambiente,...)
- Lavoro creativo: se l'evoluzione dei modelli produttivi ridurrà il tempo di lavoro della manodopera umana nei settori *labour intensive*, la disponibilità di più tempo libero (e non solo per un numero crescente di anziani in buona salute) apre prospettive importanti in ambito culturale: non solo riqualificazione, gestione e valorizzazione di beni culturali, ma anche industria creativa, *arts production* e *performing arts* rappresentano vecchi e nuovi fronti di cittadinanza e di sviluppo
- Welfare e sociale: anche in questo ambito il talento umano non sarà sostituibile, non solo perché il fattore umano è indispensabile in tutti gli ambiti in cui la relazione di aiuto (quella volontaria che quella professionale) fa la differenza, ma anche per generare risposte alle nuove priorità, un'innovazione che disegni nuove soluzioni e nuove sostenibilità.

Tre sentieri di sviluppo nell'ambito dei cosiddetti beni comuni che vedono da sempre l'impegno del vecchio e del nuovo terzo settore italiano, che le previsioni della riforma hanno individuato e inserito nei campi di attività previsti per il terzo settore e per l'impresa sociale, riconoscendo ai diversi soggetti un ruolo sussidiario e concorrente a quello delle istituzioni per la costruzione di benessere e progresso sociale.

Le pratiche emergenti del non profit italiano oggi guardano a soluzioni innovative nell'accesso alla salute, nel sostegno alla non autosufficienza, al contrasto alla povertà e alla povertà educativa, all'integrazione dei migranti, all'*housing* sociale e al *co-housing*, alle nuove dipendenze, alla tutela dell'ambiente, alla promozione della cultura e di occasioni di ricreazione e socializzazione. Le pratiche emergenti manifestano il coraggio di far tramontare strumenti e risposte del passato, lasciando spazio a strumenti più attuali e adeguati che promettono un maggior impatto sulla comunità.

Un terzo settore di cui la riforma prova a cogliere il potenziale: non quello del fornitore di servizi a basso costo, ma per il valore di innovazione sociale di cui è portatore, per la capacità delle forme di autorganizzazione dei cittadini di essere antenne della comunità in grado di cogliere le priorità emergenti e di sperimentare nuove soluzioni, innovando il modello di produzione nei suoi diversi ambiti.

Una sfida che sarà pienamente vinta solo con compiute pratiche di *governance* condivisa nell'ambito di processi di coprogrammazione e coprogettazione che pure la riforma prevede.

E con compiute sussidiarietà verticali, orizzontali e circolari, capaci di orientare l'uso delle risorse ad oggi in campo: tra istituzioni pubbliche fra di loro, tra istituzioni pubbliche e private, tra istituzioni pubbliche e il privato sociale.

Il futuro è soprattutto quello che vogliamo e quindi l'impegno a generare oggi, nel presente, i cambiamenti che riteniamo necessari: il futuro è quello che ci impegniamo a costruire. Non possiamo perdere l'appuntamento con le opportunità dei cambiamenti prioritari e urgenti.

## IL VENTO DEI CAMBIAMENTI ATTESI DALLE NOSTRE COMUNITA'

*“Il mare di solito non si muove senza l’impulso del vento” (Eraclito)*

Consapevoli di questo in questi mesi abbiamo voluto cimentarci con una nuova indagine che provasse a fotografare, oltre ogni autoreferenzialità, le attività dei soci del Forum mettendole in relazione con gli obiettivi generali, i cambiamenti attesi dalle nostre comunità umane.

Abbiamo scelto i 17 SDGs stabiliti due anni fa dalle Nazioni Unite con l’orizzonte 2030.

Sono obiettivi che valgono per tutto il mondo, valgono per l’Europa, valgono per l’Italia che ha la sua strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, valgono per le tante realtà italiane riunite nell’ASVIS, fra le quali il Forum.

Da qui al 2030 aggiorneremo la nostra rilevazione sul posizionamento del Terzo settore rispetto agli SDGs, ma la sfida dello sviluppo sostenibile non si concluderà certo nel 2030.

L’indagine ha confermato l’intuizione degli organi direttivi del Forum, ma ha trasformato l’intuizione in una scoperta.

Certamente l’ONU non ha scelto gli obiettivi su misura del Terzo settore italiano. E nemmeno le reti del Terzo settore sono nate per perseguire quegli obiettivi.

Stupisce allora come le realtà del Terzo settore, così fedeli alle loro vocazioni caratteristiche, così radicate nelle esigenze specifiche della società italiana, nelle sue sensibilità e nella sua cultura, al tempo stesso siano così in sintonia e in sincronia con le grandi sfide universali del XXI secolo.

Infatti se si interpellano le organizzazioni aderenti al Forum su quali dei 17 obiettivi ritengano corrispondere alla loro missione e quanti e quali di questi obiettivi siano effettivamente perseguiti, si scopre che nessuno degli SDGs è estraneo alla adesione e all’impegno del Terzo settore italiano. Una minoranza esigua si orienta su uno o pochissimi obiettivi o su quasi tutti, ma la grande maggioranza delle organizzazioni aderenti al Forum adotta un numero consistente di obiettivi.

Primeggiano naturalmente, nelle scelte del Terzo settore italiano, i temi del Welfare, o forse meglio quelli che appartengono alla dimensione della cura.

Ma la lotta alla fame e alla povertà, il contrasto alle disuguaglianze, la costruzione di occupazione dignitosa e di crescita sostenibile e durevole, la cura dell’ambiente, la dimensione della inclusione, della pace e della giustizia, accomunano il Terzo settore italiano e i 17 SDGs.

Su queste stesse linee le organizzazioni del terzo settore si propongono di proseguire la loro azione nel breve e nel medio periodo.

C’è un orizzonte di coerenza, e quindi una diffusa continuità operativa, ma vengono anche segnalate 47 nuove attività.

Nella costellazione degli impegni del Terzo settore gli SDGs continueranno a mantenere una presenza rilevante e centrale.

Le politiche pubbliche sollecitate dal terzo settore italiano sono coerenti con questi impegni. Non costituiscono una piattaforma organica di proposte alle istituzioni, ma piuttosto un contributo alla autovalutazione del Forum e del sistema paese.

Sono indicazioni realistiche, orientate a rafforzare il meglio di quanto si sta facendo, come nel caso del contrasto alla povertà; a sostenere i servizi per la salute e la protezione sociale; a prevenire gli effetti peggiori di calamità naturali, a investire nella istruzione e formazione dei giovani - e anche a rafforzare la qualità propositiva - delle organizzazioni aderenti al Forum e del Forum nel suo insieme. Ci ricollegiamo al tema della rappresentanza, che non ha a che fare solo con il diritto a dire la propria, ma con il dovere di non far mancare idee che nascono da specifiche competenze ed esperienze.

Abbiamo chiesto alle organizzazioni aderenti di raccontarci alcune esperienze significative, non un censimento delle attività effettive e corrispondenti agli obiettivi.

L’ampiezza delle esperienze, dei progetti o attività specifiche, rivela una ricchezza che merita un approfondimento nelle prossime rilevazioni.

Intanto l'adozione degli obiettivi da parte delle organizzazioni aderenti al Forum raramente si limita a una adesione ideale, ma nella maggior parte dei casi la adesione si traduce in termini operativi, con attività e progetti.

I progetti a loro volta spesso coinvolgono una pluralità di altri soggetti, anche esterni alla compagine del Forum, talora pubblici. Le partnership per lo sviluppo sono una pratica, l'attitudine cooperativa e mobilitante è netta e le iniziative del Terzo settore italiano mettono in moto un indotto vasto. In generale si conferma che il Terzo settore è un mondo fattivo, e va ben oltre gli intenti e i propositi.

Non ci sono in campo solo impegni morali, ma lavoratori, volontari, risorse, sperimentazione e innovazione sociale (nuove soluzioni sociali di lungo periodo).

Un grande numero di esperienze si estende in una ***dimensione internazionale***.

Sono due geografie distinte e complementari: quella dei paesi in cui le nostre imprese vanno ad investire ed esportare e quelle dei paesi in cui le organizzazioni del Terzo settore collaborano a mettere fondamenta di dignità e di sviluppo.

La partecipazione al commercio mondiale è stata una grande leva, e speriamo che lo sia in misura crescente, per intradare l'Italia verso la ripresa.

Ma non c'è solo questa Internazionalizzazione. Accanto ad essa opera la Internazionalizzazione del capitale sociale, che porta su di sé una responsabilità decisiva per umanizzare la globalizzazione e farne occasione di sviluppo umano integrale.

Le realtà del Forum non sono tra quelle che esaltano i miti della competitività, magari a basso tenore etico, e dell'arricchimento finanziario.

Non sono realtà che accorrono in soccorso dei vincitori. È più facile trovarci dalla parte degli ultimi. Proprio per questo in una società così tormentata da tante diseguaglianze, da mobilità sociali rovesciate, da cambiamenti indispensabili e quasi impossibili, il ruolo di queste realtà è quello decisivo, perché quello che viene spesso usato solo come slogan elettorale (non lasciare nessuno indietro, nessuno solo...) noi lo facciamo.

Il lavoro che proseguiamo con questi rapporti serve quindi anche a questo: dare meglio voce a questa realtà per accrescere le fila di quanti si impegnano per un equilibrato progresso sociale e rompere, con condividendo alcune evidenze, il fronte dei venti ostili.

## **I VENTI OSTILI: QUELLI CHE SOFFIANO SUL FUOCO, SPENGO LA PICCOLA FIAMMA E SCATENANO IL GRANDE E DEVASTANTE INCENDIO**

Molti di questi venti si sono abbattuti in questi anni sul mondo del Terzo settore.

Da più parti la cronaca ha messo sotto la lente di ingrandimento i comportamenti scorretti, reali o presunti, quando di cooperative, quando di associazioni, ong...

Alcune cattive pratiche hanno contribuito ad alimentare un crescente sentimento di diffidenza nei confronti delle formazioni sociali volte alla solidarietà e al bene comune.

Al cospetto di un vento ostile il pessimista si lamenta del vento, l'ottimista aspetta che il vento cambi, il realista aggiusta le vele.

La questione etica (personale e organizzativa), divenuta (grazie alla crisi) l'unità di misura reputazionale di ogni attività umana, è tanto più importante per il mondo del Terzo settore, costituzionalmente legato a un patrimonio di valori.

Alle organizzazioni di Terzo settore è oggi richiesto il realismo di un supplemento di impegno per rafforzare il proprio Dna valoriale, rendere più "trasparente" l'amore che ci muove e più leggibile la coerenza dei comportamenti rispetto ai valori fondativi.

Per questo abbiamo riconfermato l'impegno sulla formazione dei quadri delle organizzazioni del terzo settore, a febbraio prossimo il primo appuntamento del nuovo ciclo triennale, e avviato un percorso specifico di riflessione su qualità e etica organizzativa degli enti di Terzo settore che mira a costruire un codice di qualità e autocontrollo degli Enti di TS.

Più tardi vi presenteremo le linee guida, il primo traguardo di un lavoro *in progress*, frutto della partecipazione di 190 dirigenti delle organizzazioni socie del forum e del confronto con un primo

gruppo di giornalisti e parlamentari (che colgo l'occasione di ringraziare per il prezioso contributo di tempo e di pensiero). Un confronto che nei prossimi mesi intendiamo proseguire con altri interlocutori, per giungere ad una costruzione il più possibile partecipata.

Sentiamo nostra come Forum la sfida di rappresentare non solo una quantità di soggetti e una significativa biodiversità di passioni civili e sociali, ma anche una qualità di impegno per il progresso sociale delle nostre comunità.

Una sfida di qualità che si farà impegno con la sottoscrizione da parte dei soci del Forum del codice di qualità e autocontrollo, al termine di questo percorso.

Una sfida di impegno civico di ampio respiro il cui impatto non si misura in un mese o in un anno, ma in decenni.

I progressi sociali attesi sono strutturali e richiedono investimenti costanti e duraturi.

## **IL VENTO DEL CAMBIAMENTO CHE CI MUOVE**

*E' tempo di Alisei, venti stabili e costanti permettono di colmare le grandi distanze e di attraversare gli oceani*

Dentro questo orizzonte di sviluppo e cambiamento si collocano le previsioni della Riforma del terzo settore. Nella prospettiva di dotare il paese di un terzo settore capace di accompagnare con nuovi strumenti e nuove regole un nuovo modello di sviluppo.

Il processo di riforma ci ha visti profondamente coinvolti nel ridisegnare ruolo e responsabilità, orizzonti di impegno, regole e strumenti per il terzo settore italiano.

L'impianto della riforma ci convince:

- riconosce per la prima volta la funzione pubblica degli enti di terzo settore nell'apporto delle diverse componenti (volontariato, promozione sociale, impresa sociale, sms, fondazioni)
- disegna la via italiana all'impresa sociale, diversa dall'impresa socialmente responsabile e diversa dall'imprenditore che si occupa di attività di interesse generale, intesa come un modo intenzionale e costitutivo di utilizzare gli strumenti dell'economia che massimizza il risultato sociale compatibilmente con il risultato economico.
- Punta a dotare il paese di un terzo settore affidabile e coerente con le proprie finalità e attività, inserendo elementi di *accountability* identitaria, organizzativa, gestionale e rendicontativa sia sociale che economica, indispensabili per accedere ai benefici di sostegno e incentivazione previsti dalla norma
- Prova a dare gambe al nuovo senza spiazzare l'esistente e a sostenere l'esistente nel cambiamento
- Inserisce concrete misure di sostegno per favorire le donazioni, la patrimonializzazione delle imprese sociali, il prestito a sostegno di progetto attraverso le piattaforme, la nascita di una finanza dedicata la promozione del volontariato in tutti gli ETS attraverso un finanziamento strutturale dei centri di servizio per il volontariato.

Ma il quadro non è privo di criticità.

Il mancato coordinamento con norme specifiche preesistenti (cooperazione sociale, ong, asd) e iniziative non coordinate a livello interministeriale (agricoltura, cultura, sport) e inter-istituzionale (Comuni e Regioni) rischiano di alterare il quadro regolativo complessivo che la riforma è ad oggi riuscita a costruire in un confronto dialettico e intenso con il mondo del terzo settore nel suo complesso.

Sottolineiamo che ci sono parti della riforma non sufficientemente chiare e che richiedono urgentemente una interpretazione.

Inoltre, sottolineiamo il valore di un serio dialogo sociale così come abbiamo avuto modo di sperimentarlo in occasione della riforma e della necessità di strategie strutturali di coordinamento interistituzionale tra i diversi livelli istituzionali e tra i diversi ministeri.

Siamo consapevoli che molti strumenti avranno bisogno di essere messi a punto alla prova dell'esperienza ed evidentemente i tempi del correttivo fissati a luglio del prossimo anno sono

troppo stretti per consentire di verificare l'insieme dei dispositivi messi in campo. Tempi resi ancora più contratti dalla stagione di confronto elettorale che si sta per aprire.

Il successo di questa riforma si misurerà col tempo e sulla capacità di generare gli effetti auspicati, ma farà anche i conti con la disponibilità delle istituzioni di oggi e di domani di trattarla come materia viva da affinare alla prova dell'esperienza e con la capacità della società civile nelle sue diverse articolazioni di interpretarla e sperimentarla.

Una riforma che ci chiede in questa prospettiva anche di cambiare qualcosa.

- In questa direzione va peraltro l'accordo recentemente firmato con Acri che prosegue una collaborazione storica e getta le basi di partnerships non solo a livello nazionale ma anche nei territori tra fondazioni e le articolazioni regionali del Forum e l'intesa in corso di definizione con CSVnet per il sistema dei CSV, con l'intento di una convergenza strategica di attori, strategie e iniziative.
- Strategica la collaborazione con Fondazione con il Sud, partner fondamentale per rafforzare l'infrastruttura sociale del mezzogiorno e delle organizzazioni del terzo settore. Una sperimentazione esemplare volta alla riduzione delle diseguaglianze territoriali.
- Di adottare strumenti gestionali trasparenti e di rendere partecipati e verificabili processi gestionali e l'uso delle risorse
- Di condividere all'interno delle reti i processi gestionali e di rendicontazione sociale, di formazione, lo sviluppo di progetti di sistema che facciano diventare la goccia di ciascuno un oceano sufficientemente grande
- Di superare le competizioni e investire sulle alleanze con i diversi attori nelle comunità
- Di imparare ad usare nuovi strumenti (finanza, tecnologia) integrando nuove competenze attraverso investimenti in formazione e verso le nuove generazioni.

A questo proposito le nostre ricerche, dal punto di vista della organizzazione e degli strumenti, evidenziano tre elementi promettenti: il risalto dato alla formazione, che è un'attività quasi universalmente praticata; l'ingresso nella comunicazione digitale, anche con una presenza nei social quasi generalizzata; il gran numero di organizzazioni aderenti inserite in network internazionali. Tre elementi: "semi" di modernità.

Le nostre organizzazioni per la loro precoce attitudine al funzionamento reticolare e spesso per la mancanza di una tradizione organizzativa altamente formalizzata e gerarchizzata sono idonee a una evoluzione organizzativa più agile. Più delle tipiche associazioni di rappresentanza possono sperimentare innovazioni organizzative nel tempo della comunicazione digitale.

Realtà allenate a crescere dal basso, senza investimenti decisi centralmente, troveranno nelle nuove tecnologie un grande acceleratore. Sono candidate naturali ad essere organizzazioni intelligenti, senza dover attraversare faticosi processi di apprendimento e riadattamento.

Ma nessun cambiamento accade senza la lungimiranza e la costanza di impegno di chi è chiamato di volta in volta nelle diverse stagioni alla guida delle organizzazioni.

Voglio quindi chiudere con un ringraziamento a tutti voi, presidenti delle reti associative socie del Forum, per la scelta di condividere nel Forum la discussione sulle rotte da seguire, per lo sforzo quotidiano di preparare le vele alla navigazione che vi aspetta, per la scelta di essere capitani pazienti e ostinati di una flotta che insieme muove sulla rotta del cambiamento, cercando la spinta degli alisei, i venti stabili e costanti che permettono di colmare grandi distanze e di attraversare in sicurezza gli oceani.

A tutti voi grazie per i vent'anni di Forum e auguri per quelli che ci aspettano!  
Claudia Fiaschi

*“Vorrei imparare dal vento a respirare,  
dalla pioggia a cadere,  
dalla corrente a portare le cose dove non vogliono andare  
e avere la pazienza delle onde di andare e venire,  
ricominciare a fluire” (Tiromancino)*